Moderatore

Bene, approfittiamo per dire che Don Andrea Bigalli sarà anche uno dei relatori, insieme a Lorenzo Pierazzi, del prossimo convegno che è già stato annunciato per ottobre. Invece, i due relatori di stamani sono Andrea Sani e Marco Vanelli. Inizia Andrea Sani, già docente di storia e filosofia, che si occupa da sempre di logica e di filosofia della scienza, nonché del linguaggio del cinema e dei fumetti. Sani è autore di libri, di saggi e di articoli e nel suo intervento analizzerà la genesi di *Fratello Sole, Sorella Luna*, riservandoci non poche sorprese. Credo lo si capisca anche dal titolo della sua relazione, che è *Francesco tra i Beatles e Al Pacino. All'origine del processo creativo di* Fratello Sole, Sorella Luna *di Franco Zeffirelli*. Grazie, Andrea.

Andrea Sani:

Bene, grazie mille a voi per avermi invitato, e grazie alla fondazione Zeffirelli. Io vorrei parlare della genesi del film *Fratello Sole, Sorella Luna*. Premetto che Zeffirelli è stato uno dei registi italiani più famosi a livello internazionale. Ha svolto un'attività non soltanto di regista, ma anche di sceneggiatore, di scenografo e di uomo politico. La sua carriera artistica si è diramata in varie direzioni: l'opera lirica, il teatro di prosa e il cinema. Ricordo che nel 2004 la regina d'Inghilterra Elisabetta II gli ha conferito il titolo molto prestigioso di Cavaliere Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico per l'eccezionale contributo alla diffusione del teatro inglese nel mondo. È stato regista teatrale soprattutto shakespeariano.

I film di Zeffirelli si segnalano per la grande eleganza formale e per la sensibilità figurativa, che deriva sicuramente dal suo amore per l'arte del Rinascimento – in particolare di quella fiorentina – ma anche dall'influenza del suo maestro, il grande regista Luchino Visconti. Una componente fondamentale della poetica di Zeffirelli è indubbiamente l'ispirazione religiosa, di stampo cattolico, evidente nel film *Fratello Sole, Sorella Luna*, ma anche e soprattutto nello sceneggiato a puntate del 1977 *Gesù di Nazareth*, che fu interpretato da uno stuolo di grandissimi attori e che fu visto nel mondo da un miliardo e mezzo di spettatori. Il film *Fratello Sole, Sorella Luna*, a differenza del film muto *Il poverello di Assisi* di Enrico Guazzoni che abbiamo appena visto, non descrive tutta la vita di San Francesco, ma si concentra su cinque anni della sua esistenza, dalla giovinezza, e in particolare dal suo ritorno dalla guerra contro Perugia, fino al riconoscimento della regola da parte del pontefice Innocenzo III nel 1209, o nel 1210.

Per avere informazioni più precise sulla genesi di questo film è utile ricorrere all'*Autobiografia* che Zeffirelli ha pubblicato per Mondadori nel 2006. L'idea di realizzare un film su San Francesco venne a Zeffirelli subito dopo aver girato *Romeo e Giulietta*, il film shakespeariano che ebbe un grande successo. Però la vera ispirazione gli arrivò dopo un incidente d'auto, che il regista descrive nell'*Autobiografia*, e che subì in autostrada, mentre era in macchina – una Rolls-Royce guidata da Gina Lollobrigida – insieme al critico cinematografico Gianluigi Rondi.

Zeffirelli andava a Firenze per assistere a una partita della Fiorentina, di cui era un grande tifoso. L'auto uscì fuori strada e Zeffirelli fu ferito gravemente alla testa, mentre la Lollobrigida si ruppe una gamba. Il regista venne ricoverato all'ospedale di Orvieto e entrò in coma per tre giorni. Quando poi riprese conoscenza e la sua vita era ancora seriamente in pericolo, promise al suo Santo patrono, Francesco D'Assisi, che se fosse guarito avrebbe girato un film su di lui, come racconta appunto in una pagina autobiografica. Quindi, il suo film fu una sorta di ex-voto.

Il titolo del film*, Fratello Sole, Sorella Luna*, è una citazione dal *Cantico delle Creature* di San Francesco, dove infatti si può leggere il verso: "*Messor lo Frate Sole e Sora Luna e le Stelle*". Il titolo è molto appropriato, perché mette in evidenza una caratteristica essenziale della spiritualità francescana, cioè il fatto che, in virtù della comune paternità di Dio, non soltanto i seguaci di Francesco si possono dire fratelli, cioè "frati", ma, com'è stato ricordato anche stamani, l'intera creazione rientra in questa relazione di fraternità. Quindi noi, a buon diritto, possiamo chiamare il Sole "fratello" e la Luna "sorella". Questa concezione è veramente centrale nel film di Zeffirelli – che dà un grande risalto alla bellezza della natura e ai paesaggi umbri in cui vive Francesco – e lo ricollega idealmente all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* del 2015, che è stata citata anche stamani.

In questa enciclica, infatti, si può leggere: "Laudato si' mi' Signore, cantava San Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie fra le sue braccia". Secondo Papa Bergoglio, questa concezione francescana è in realtà un invito che ci viene rivolto alla responsabilità non solo nei confronti dei nostri fratelli, cioè dei nostri simili, del prossimo, ma anche nei confronti degli animali, dei vegetali e di tutta la natura. Il riferimento a questa tematica, che è veramente centrale nel film *Fratello Sole, Sorella Luna*, rende questa pellicola particolarmente attuale, in un'epoca di crisi ecologica grave come la nostra. Direi che il Francesco di Zeffirelli è un ecologista cristiano *ante litteram*.

Per quanto riguarda la sceneggiatura, Zeffirelli si avvalse della collaborazione di una sceneggiatrice e regista italiana, Lina Wertmüller, e della scrittrice prediletta di Luchino Visconti, Suso Cecchi d'Amico. Zeffirelli avrebbe voluto anche il contributo di uno sceneggiatore di lingua inglese, perché aveva intenzione di fare un film internazionale. Però non trovò la persona adatta, come lui ci racconta nell'*Autobiografia*, cioè non riuscì a reperire uno scrittore inglese che interpretasse la personalità di Francesco secondo le sue intenzioni, perché la cultura inglese interpreta Francesco nei termini dei protestanti, e quindi come una specie di rivoluzionario pre-luterano che vorrebbe sovvertire il potere del Papa e scatenare i poveri contro i ricchi. Però, non è questo il Francesco storico secondo Zeffirelli: infatti, nell'*Autobiografia* dice che, malgrado il travolgente successo che ebbe la sua predicazione e le moltitudini che lo seguivano, Francesco si guardò bene dall'entrare in conflitto con la Chiesa e dichiarò sempre, umilmente, la sua totale obbedienza al Papa di Roma, rappresentante dell'autorità di Dio. Niente rivoluzioni, dunque, e niente scismi.

Comunque Zeffirelli, anche se non trova uno sceneggiatore inglese, crea due versioni del film, una versione per il mercato italiano, intitolata appunto *Fratello Sole, Sorella Luna*, e una versione per il mercato internazionale, intitolata *Brother Sun, Sister Moon*. Come ci farà vedere Marco Vanelli, si tratta di due film molto diversi tra loro, sia per quanto riguarda il montaggio, sia per quanto riguarda anche la colonna sonora.

Il film ebbe un grande successo di pubblico; tant'è vero che, com'è stato ricordato anche stamani, Zeffirelli avrebbe voluto realizzare un seguito, che si sarebbe intitolato *Tre Fratelli*, da un soggetto scritto sempre con Suso Cecchi d'Amico. Questo film avrebbe raccontato il viaggio di Francesco in Egitto, all'epoca della Quinta Crociata, quando il Santo di Assisi si presentò al sultano, al Malik al-Kamil, per fare opera di pace. Il titolo, *Tre Fratelli*, proviene da una frase prevista dalla sceneggiatura. Francesco, spezzando il pane con il sultano e con l'ebreo Nathan, dichiara: "Siamo tre fratelli, nutriamo le nostre anime con lo stesso pane". Purtroppo questo film interreligioso, che sarebbe stato oggi particolarmente attuale, non fu mai realizzato.

Per quanto riguarda gli attori, subito la scelta di Zeffirelli cadde, per la parte di Innocenzo III, il pontefice che riconosce la regola francescana, su Alec Guinness, un grande attore inglese premio Oscar per la sua interpretazione del bellissimo film di David Lean *Il ponte sul fiume Kwai.* In *Fratello Sorriso della Luna*, Alec Guinness ha una parte breve ma molto importante, appunto quella del pontefice.

Zeffirelli incontrò maggiori difficoltà nel trovare l'attore adatto per interpretare il ruolo del protagonista, Francesco, e in un primo momento pensò di scritturare Al Pacino. Al Pacino, però, all'epoca non era un attore cinematografico: era ancora un attore di teatro. Subito Zeffirelli riuscì a capire il grande talento di Al Pacino, che definì "bizzarro, estroverso e straordinario". Tuttavia, si rese conto che forse era un po' eccessivo per il ruolo di un santo, cioè ritenne che Al Pacino, almeno per il momento, non riusciva a convogliare il suo stile esuberante di recitazione teatrale nelle regole del cinema. Comunque Zeffirelli lo consigliò all'amico regista Francis Ford Coppola, che stava preparando il film *Il Padrino*, che avrebbe poi realizzato nel 1972. Infatti Coppola seguì il consiglio di Zeffirelli e affidò ad Al Pacino uno dei ruoli principali della sua pellicola, accanto a Marlon Brando.

Per interpretare Francesco, Zeffirelli scelse quindi un attore inglese sconosciuto di 23 anni, Graham Faulkner, molto bravo, di grandi capacità espressive, e doppiato magnificamente da Giancarlo Giannini. Per il ruolo di Santa Chiara scelse un'altra esordiente, la sedicenne Judy Bowker, doppiata da Anna Maria Guarnieri, mentre affidò altri ruoli a famosi attori di teatro italiani: ad esempio, per la mamma di Francesco, scelse Valentina Cortese e Adolfo Celi per il console d'Assisi.

Per quanto riguarda la musica, Zeffirelli pensò di rifarsi a una raccolta di musiche francescane originali, il *Laudario* di Cortona, un codice musicale manoscritto francescano della seconda metà del Duecento. In questo *Laudario* sono presenti chiare influenze trobadoriche provenienti dalla Francia, e in particolare dalla Provenza, anche se il tema del *Laudario*, ovviamente, è religioso e non è amoroso e cortese. Zeffirelli, nell'*Autobiografia*, ricorda che la madre di Francesco, Madonna Pica, che era originaria della Provenza, quando sposò Piero di Bernardone, il futuro babbo di Francesco, portò con sé dalla Francia anche le melodie e le canzoni d'amore trobadoriche. E anche nel film, Madonna Pica canta delle melodie provenzali quando Francesco è malato. Quindi queste canzoni si diffusero nell'ambiente francescano.

In un primo momento, Zeffirelli avrebbe voluto affidare la colonna sonora di *Fratello Sole, Sorella Luna* al compositore e cantante canadese Leonard Cohen, che però, all'epoca del film, non era disponibile. Ebbe comunque la fortuna di coinvolgere il cantautore folk Donovan, che compose una colonna sonora per la versione internazionale basata proprio sul *Laudario*, insieme a liriche personali e canzoni originali. Zeffirelli volle un po' riproporre lo stile in versione folk del musical *Jesus Christ Superstar* che stava avendo un grande successo nei teatri americani. Nella versione italiana, le musiche sono però adattate da Riz Ortolani e le canzoni sono cantate da Claudio Baglioni, non da Donovan. La canzone più famosa è *Fratello Sole e Sorella Luna* – che noi chiamiamo ormai comunemente *Dolce Sentire* dalle parole iniziali – e che è musicata da Ortolani e cantata da Baglioni. Si tratta di una canzone diventata celebre anche nelle chiese, perché viene spesso suonata e cantata durante la messa.

Fino a poco tempo fa, si riteneva che l'autore delle parole di *Dolce sentire* fosse un sacerdote cattolico e compositore francese, Jean-Marie Benjamin, che vive in Italia da anni. Però un recente articolo pubblicato su "Avvenire" dal giornalista Roberto Mazzoli ha reso noto che le cose non stanno affatto in questo modo. Infatti, si è scoperto che in realtà l'autrice delle parole di *Dolce Sentire* è la moglie di Riz Ortolani, Katyna Ranieri, una famosa cantante e attrice italiana. Questa notizia è stata rivelata dalla figlia della coppia, Rizia. Quindi quello che si pensava in precedenza non è vero.

Ma qual è l'immagine di Francesco che emerge dal film? In realtà, Zeffirelli più che rappresentare la personalità storica di Francesco fa di lui una sorta di hippy. L'epoca in cui fu girata la pellicola è quella dei Figli dei Fiori e il film esprime gli ideali della gioventù contestatrice degli anni Sessanta del secolo scorso e soprattutto, appunto, degli hippies. Tant'è vero che Zeffirelli avrebbe voluto far recitare nel film anche i Beatles, che erano gli esponenti inglesi della generazione della pace, dell'amore e del *flower power*. Nelle intenzioni di Zeffirelli, i Beatles avrebbero dovuto interpretare i fraticelli amici di San Francesco. Addirittura, sembra che Zeffirelli, in un primo momento, volesse affidare a Paul McCartney il ruolo del protagonista.

Stando a quello che ci dice nell'*Autobiografia*, Zeffirelli si recò varie volte a Londra e incontrò personalmente i Beatles e il loro manager Brian Epstein. I Beatles erano molto contenti di recitare nel film, perché Zeffirelli era un regista prestigioso e assai conosciuto e apprezzato in Inghilterra appunto per i suoi lavori teatrali shakespeariani. Tuttavia, il progetto non andò in porto perché i Beatles non riuscirono a conciliare gli impegni per la registrazione delle loro canzoni con i tempi lunghi di lavorazione del film. Zeffirelli dice che, nella migliore delle ipotesi, avrebbe potuto averli a disposizione a piccole dosi: tre giorni qua, un fine settimana là, ma senza alcuna garanzia di continuità o di completamento del lavoro. Quindi, a malincuore, dovette rinunciare, anche se poi, in un'intervista successiva, Zeffirelli ha dichiarato che, a conti fatti, è stato un bene che le cose siano andate così, perché in fondo l'idea di far recitare i Beatles era una concessione alla moda dell'epoca.

Fratello Sole, Sorella Luna è un film molto riuscito sul piano estetico: è girato nei luoghi storici in cui è realmente vissuto Francesco, anche se, come vedremo, la sequenza finale che dovrebbe essere ambientata nell'antica basilica romana di San Pietro, che esisteva prima della Basilica attuale, è girata in Sicilia nella cattedrale di Monreale. Il giudizio dei critici

cinematografici sul film è però controverso, come sempre succede con i lavori di questo regista. Alcuni critici accusarono Zeffirelli di allineare una serie di immagini da depliant turistici. Altri, invece, fecero notare che si tratta di un'opera poetica di grande suggestione visiva. Io sono d'accordo con quest'ultimo giudizio, perché le sequenze paesaggistiche del film non sono affatto cartolinesche. Infatti, queste immagini sottolineano un aspetto fondamentale della spiritualità di Francesco, cioè appunto, come ho già detto, l'amore e l'ammirazione per la natura e per la bellezza del creato. Questa componente non è sempre valorizzata nei film su San Francesco: per esempio è del tutto assente nel film *Francesco d'Assisi* – peraltro molto riuscito – girato per la televisione da Liliana Cavani nel 1966, e interpretato da Lou Castel. Si tratta del primo dei tre film che la Cavani ha dedicato al Santo.

Nel film di Zeffirelli, la coscienza della bellezza della natura è risvegliata in Francesco quando questi è di ritorno dalla guerra. Francesco è malato, si trova a letto e osserva un semplice passerotto sul davanzale della finestra della sua camera, che poi insegue sui tetti, pericolosamente, staccandosi proprio in modo plastico dal mondo degli uomini in cui è vissuto fino ad allora. Questa semplice immagine di un uccellino diventa il simbolo di tutto quello che si oppone al potere, all'arroganza e alla ricchezza. E così, un po' alla volta, il Francesco di Zeffirelli riesce a vedere la natura come la vedeva Adamo prima della caduta, cioè prima del peccato originale. La natura gli appare splendida e meravigliosa.

Zeffirelli rende perfettamente sul piano cinematografico questa singolare visione. Tant'è vero che il sociologo Francesco Alberoni, che ha scritto una bella prefazione al volume *Francesco* dedicato al film *Fratello Sole, Sorella Luna* – e che è in vendita anche qui nella Fondazione Zeffirelli – chiama questa scoperta improvvisa della straordinaria bellezza della natura, messa in luce dal regista, *Pick Experience*, cioè "esperienza di picco". È un momento straordinario di gioia profonda, di euforia, uno stato di coscienza alterato in cui si percepisce la vita in un modo completamente nuovo. Quindi, al di là delle critiche malevole di alcuni commentatori, grazie proprio a sequenze come questa si può dire che il messaggio del film di Zeffirelli sia espresso con toni molto convincenti. Tant'è vero che *Fratello Sole, Sorella Luna* nel 1972 vinse a buon diritto il David di Donatello e nel 1974 fu candidato all'Oscar per la miglior scenografia.

Zeffirelli ha la grande capacità di esprimere il mondo interiore di Francesco senza affidarsi al dialogo, ma servendosi solo delle immagini. Per esempio, molto emblematica è la sequenza in cui Francesco visita gli scantinati della sua casa in cui lavorano gli schiavi-operai di suo padre, il tessitore Piero di Bernardone, e dove prova una grande compassione per loro. Giancarlo Musicò, nel suo libro *Rapito dalla Bellezza. Un commento spirituale del film* Fratello Sole, Sorella Luna *di Franco Zeffirelli*, dice che quegli scantinati rappresentano per il Francesco di Zeffirelli l'equivalente della caduta da cavallo di San Paolo sulla strada di Damasco: è la conversione e la chiamata di Cristo.

Un'altra sequenza molto riuscita e coinvolgente è quella finale dell'udienza pontificia, avvenuta il 16 aprile del 1209 o forse del 1210. Francesco e i suoi seguaci arrivano a Roma per chiedere consiglio al Papa e per sapere da Innocenzo III se la regola di assoluta povertà da loro proposta è giusta, perché i cittadini di Assisi li considerano dei folli. Anche le autorità ecclesiastiche si sono schierate contro di loro, perché li scambiano per dei Catari, cioè per

degli eretici. Il catarismo è stato combattuto dal Papa Innocenzo III nel 1208 con una vera e propria crociata.

La scena dell'incontro di Francesco con il pontefice è di grande effetto, perché la basilica romana è ricostruita nel duomo di Monreale in Sicilia, dominato dal maestoso mosaico del Cristo Pantocratore, che si trova nell'abside centrale. A questo sfondo è stata aggiunta un'immensa scalinata, simile a quella di Santa Maria del Monte a Caltagirone. In uno dei bozzetti disegnati dallo stesso Zeffirelli, si può vedere la sua indicazione per l'aggiunta alla scenografia di una scala intarsiata di marmo e mosaico. Perché c'è questa aggiunta? Forse perché il regista vuole che il papa, per umiliarsi di fronte a Francesco, debba scendere al suo livello anche materialmente, percorrendo verso il basso gli scalini di una lunga gradinata.

Quanto a Innocenzo III, interpretato da Alec Guinness, nel film appare canuto e dotato di una fluente barba bianca, cioè un po' diverso da come ce lo rappresenta l'iconografia del tempo. Lo storico Sergio Bertelli (che ha insegnato anche a Firenze), nel suo libro *I corsari del tempo* sugli errori presenti nei film in costume, osserva che nel 1210 Innocenzo III aveva cinquant'anni, e che Giotto lo ha rappresentato giovane e senza barba nell'affresco *Innocenzo III conferma la Regola francescana*. E appare di nuovo giovane e senza barba anche in altre immagini, per esempio nell'affresco del Sacro speco di Subiaco e nel mosaico absidale di San Pietro.

Anche i cardinali che affiancano Innocenzo III sono storicamente poco attendibili, perché sono tutti barbuti e anziché portare in testa delle mitrie di seta bianca, possiedono degli strani copricapi tempestati di gemme che secondo Bertelli li fanno assomigliare a dei personaggi felliniani. A questo proposito, Marco Vanelli mi ha fatto notare, molto giustamente, che Danilo Donati, costumista di *Fratello Sole, Sorella Luna*, è stato costumista anche del film *Roma* di Federico Fellini, che esce nello stesso anno, il 1972. Nella pellicola di Fellini c'è una sfilata di moda ecclesiastica, molto stravagante e che può ricordare i costumi dei cardinali di *Fratello Sole, Sorella Luna*.

Le critiche di Bertelli sono però esagerate, perché bisogna tener conto dell'effetto cinematografico. Anche se il Papa e i cardinali non sono molto attendibili nella versione proposta da Zeffirelli, funzionano perfettamente sul piano cinematografico, cioè sono funzionali alla drammaticità della sequenza, perché tutti questi ori e lo sfarzo della corte pontificia servono a far risaltare, per contrasto, la povertà e gli stracci di Francesco.

Francesco – mi avvio alla conclusione – malgrado l'ostilità della curia papale, convince Innocenzo III: butta via il foglio che ha preparato e improvvisa, citando il discorso della montagna del Vangelo di Matteo. Le sue parole ispirano il papa: Innocenzo III, molto probabilmente, capisce che la concezione di Francesco è opposta rispetto a quella dei Catari: infatti, mentre i Catari condannano il mondo materiale, considerandolo un'opera del demonio, Francesco vede nella natura il riflesso della bontà di Dio. Quindi il Papa, in segno d'approvazione dell'opera di Francesco, scende dalle scale e si umilia davanti a lui, baciandogli le mani e i piedi. È una scena molto commovente: Giancarlo Musicò dice che il gesto di Innocenzo III di baciare le mani e i piedi del poverello d'Assisi indica che la Chiesa non solo approva il suo carisma, ma lo appoggia in maniera tale da vedere nelle mani e nei piedi di Francesco la presenza delle mani e dei piedi di Cristo.

Il finale però, come farà notare anche Marco Vanelli, è tutt'altro che consolatorio. Zeffirelli, infatti, in un'intervista dice che con l'approvazione della Regola francescana e la benedizione papale di Innocenzo III avviene addirittura "la distruzione di quell'ideale di poesia che la Chiesa ufficiale adegua ai propri canoni". L'approvazione pontificia costringe Francesco alla legalità ecclesiastica, cioè istituzionalizza il suo messaggio. "Il Santo – dice sempre Zeffirelli – china il capo e obbedisce in una consapevolezza dolorosa al papa, un Alec Guinness alto sul trono nel suo sublime manto carico di gemme simile a una predella rinascimentale. Francesco è un contestatore *ante litteram* ma anche un filosofo, che ha scoperto che noi siamo un'anima vivente in un frammento infinitesimale di tempo".
Con questo io ho concluso e passo ora la parola a Marco Vanelli.